



BUROCRAZIA Roberto Polli (Assolombarda): «Siamo tornati ai lacci e laccioli denunciati da Carli»

L'industriale rimpiange: «Ridateci Bassanini»

Semplificazione delle procedure. Snellimento dell'attività amministrativa. Le due leggi

Ridateci Bassanini. È l'indiretta invocazione, in questo 2004, degli imprenditori italiani. Che lamentano di essere sepolti da troppe leggi. E sembrano rimpiangere nell'ex ministro della funzione pubblica dei governi Prodi e Amato, ed ex sottosegretario alla presidenza del governo D'Alema, il processo della semplificazione normativa: oggi svanito, dicono. Le due leggi firmate da Franco Bassanini nel '97 per alleggerire i rapporti fra azienda e pubblica amministrazione, la numero 59 («Semplificazione delle procedure amministrative») e la numero 127 («Snellimento dell'attività amministrativa»), non sono più sostenute da un disegno complessivo, è la denuncia. Con aggravii di costi e inefficienza. «Siamo tornati ai lacci e laccioli denunciati da Guido Carli 30 anni fa - nota Roberto Polli, direttore generale di Assolombarda -. Dopo Bassanini c'è stato un forte rallentamento nella semplificazione, con il governo attuale questo tema è rimasto in periferia. L'apparato legislativo italiano è ancora legato a oscurità e contraddittorietà. E in più ci si è bloccati sul trasferimento di risorse umane da Roma alle province, che spesso non hanno personale sufficiente per tradurre in pratica le deleghe della semplificazione».

In occasione della presentazione del rapporto Astra-Baker & McKenzie sulla scarsa conoscenza da parte degli industriali delle nuove norme (vedi Corriere Economia del 5 luglio 2004), Polli ha reso pubblico il disagio di categoria: «È necessario delegificare e varare testi unici - ha detto - l'abnorme quantità e complessità delle leggi premiano i furbi e i delinquenti». Ha parlato della difficoltà di affrontare cinque livelli normativi: «Comunale, provinciale, regionale, statale, europeo». E ha sfoderato qualche cifra: «Per un'azienda piccola, con meno di 20 dipendenti, il costo medio degli adempimenti è di 1.444 euro per addetto».

Il tema è caro al nuovo presidente di Confindustria, Luca di Montezemolo. Ed è tornato di attualità.

Si stanno moltiplicando gli appuntamenti pubblici per discutere di quanto la complessità normativa freni la competitività: come la Giornata della semplificazione, appena organizzata dalla Piccola e media impresa di Confindustria. O il convegno «Burocrazia in Italia: occorre cambiare», del Gruppo lombardo dei Cavalieri del Lavoro, a fine giugno a Milano. Proprio qui Diana Bracco, presidente di Federchimica, ha dichiarato: «La semplificazione avviata dai provvedimenti Bassanini è stata rallentata da un'attività regolatoria e legislativa messa in atto da una serie di soggetti che si sono mossi in direzione contraria. È innegabile che il processo di semplificazione ha subito un'evidente battuta d'arresto. C'è stato un calo di tensione».

Anche Bracco ha dato un numero: «Una piccola-media impresa spende oggi 5 giorni uomo all'anno per espletare le pratiche burocratiche». E ha proposto: «Sia costituito un tavolo di confronto tra Stato e Regioni sulla semplificazione, cui possono partecipare le categorie produttive».

«La riforma Bassanini andava nella direzione giusta - concorda Alberto Tacchella, neo presidente, dopo Andrea Riello, dell'Ucimu, l'associazione di quei produttori di macchine utensili che anticipano le tendenze economiche -, ma dopo Bassanini non ci sono stati miglioramenti tangibili. Sulle complessità burocratiche riceviamo qualche migliaio di lamentele all'anno dai nostri 220 associati. Dobbiamo avvalerci di studi esterni per interpretare le leggi, con costi extra». Giuseppe Bernoni è commercialista e avvocato; il suo studio è

specializzato nelle piccole e medie imprese. Conferma: «Sì, gli imprenditori hanno sempre più bisogno di consulenti, soprattutto dopo la rivoluzione normativa dell'ultimo anno. Abbiamo avuto, tanto per citarne qualcuna, la legge 56/2003 di riforma del diritto societario; la 344/2003 di riforma tributaria per le società di capitali; la legge Biagi; la 196/2003 sulla privacy. Norme che hanno cambiato radicalmente il Codice civile o fiscale. E portato alle imprese notevoli difficoltà».

Secondo Bruno Dente, docente di Analisi delle politiche pubbliche al Politecnico di Milano, «quel che è cambiato è la concezione della pubblica amministrazione: intesa non più come servizio ai cittadini ma nel senso tradizionale di applicazione della norma. Lo sforzo di rendere coerenti istituzioni del centro e della periferia, proprio di Bassanini, è stato messo nel cassetto». E due esempi per tutti sono citati dallo stesso Bassanini. Il primo è lo sportello unico per le attività produttive: doveva essere la leva della competitività, riducendo da 43 a 1 le autorizzazioni per un nuovo impianto produttivo e da 3 anni e mezzo a 3 mesi i tempi di autorizzazione.

«Funziona bene soltanto in 200 comuni su 8 mila», denuncia l'ex ministro. Un altro esempio è in due istituti «che copiammo dalla Gran Bretagna della Thatcher», dice Bassanini. Uno è l'Osservatorio per la semplificazione: «Una sorta di consulta, presieduta dal ministro della Funzione Pubblica, con rappresentanti dell'imprenditoria, dei sindacati, delle amministrazioni, degli utenti. Si riuniva tutti i mesi, è stato soppresso nel 2002». L'altro è il Nucleo per la semplificazione delle leggi: «Un ufficio, presso la presidenza del Consiglio, per lavorare alla sburocratizzazione. È stato abolito due anni fa».

Alessandra Puato